

Vincenzo Di Lalla

Un miracolo d'amore

Racconto

Mio caro Enzo
queste "tue" belle righe
mi servono attualmente
per esprimere il mio pensiero:

*- C'è più fuoco nel cuore di un uomo
che in tutte le stelle del cielo;
c'è più vuoto nel mio cuore
che negli spazi infiniti! -*

Marilena

UN MIRACOLO D'AMORE

Giunto in vista dell'autostrada emise un sospiro di sollievo: non solo non era ancora stato bloccato dalla polizia, ma neppure v'erano ingorghi di macchine che gli avrebbero fatto perdere tempo prezioso; doveva solo prendere il biglietto e partire! In quel momento ebbe proprio la sensazione che la fortuna fosse dalla sua parte: almeno fino ad allora tutto era stato perfetto! Percorse quell'ultimo tratto a denti stretti per non gioire, per non illudersi: non era ancora finita! Accostò dolcemente la macchina e con calma assoluta prese il biglietto, quando senti improvvisamente aprirsi lo sportello della sua macchina e una voce femminile implorare:

< Sia gentile, signore, mi dia un passaggio. >

Si girò bruscamente, bianco e tremante, mentre per poco non commise la pazzia di premere l'acceleratore e fuggire.

< Chiuda quella porta! - urlò rabbioso. – Chiuda!!! >

< La prego, per favore – insisté l'autostoppista e mise un piede in macchina.

Attraverso lo specchietto vide che altre macchine si erano accodate:

< Scenda, per favore, non posso partire. >

Ma mentre diceva questo, la ragazza entrò del tutto e si sedette al suo fianco, chiudendo la portiera.

< Via, signore, - disse mettendosi a suo agio, - non sia cattivo. >

L'ira lo accecò: la afferrò per un braccio e glielo strinse con tutta la sua forza.

< Scenda disgraziata! – mormorò a denti stretti, - scenda le dico! >

Ma proprio mentre l'autostoppista, spaventata, fece l'atto di aprire lo sportello, egli vide, o gli parve di vedere una macchina della polizia avvicinarsi velocemente. Con un colpo schiacciò l'acceleratore e la macchina schizzò via sull'autostrada come un razzo. Dopo un centinaio di metri era già lanciata a oltre cento all'ora e la ragazza capiva improvvisamente chi poteva essere quell'uomo.

< Mi faccia scendere! – si mise a singhiozzare. – Mi faccia scendere! >

Ma era troppo tardi; egli tutto teso a guardare la strada e lo specchietto, non la ascoltava più.

Fatti alcuni chilometri a velocità pazzesca, si rilassò un poco: non era ancora inseguito!

< Mi faccia scendere... - implorò la ragazza in lacrime.

Le lanciò un'occhiata minacciosa:

< Se mi prendono sarà colpa sua, lo sa? >

< Io non sapevo... - singhiozzò più forte la ragazza.

< Lei non sapeva, non sapeva... - disse imitando la voce piagnucolosa della ragazza. – Perché è penetrata per forza nella mia macchina, eh?... Perché?... >

< Perché mi sembrava... >

< Le sembrava un corno! Non si agisce in quel modo! Comunque, più avanti la farò scendere, se starà buona. >

< Perché più avanti?... Mi faccia scendere qui!... >

< Senta – si adirò – mi ha fatto perdere già un mucchio di tempo, ha capito?... Ora se ne stia zitta e non pianga per favore, che mi distrae! >

La ragazza balbettò impaurita e disperata e con sforzo cercò di calmarsi.
 Passarono alcuni minuti di silenzio: la polizia non si vedeva. Gli parve quasi strano.
 < Non capisco, - mormorò scrutando lo specchietto esterno.
 < Da chi fugge? – chiese timidamente la ragazza.
 < Dalla polizia, e da chi se no? – si meravigliò distrattamente.
 < E' un ladro? >
 < Certo – sorrise, poi aggiunse con orgoglio – ma scientifico però! Se non fosse stato per lei, sarebbe andato tutto come previsto. Un colpo fantastico, incredibile!... >
 La ragazza piegò le labbra non convinta; egli se ne accorse e rise con aria di superiorità:
 < Non ci crede, eh?... >
 < Mi pare che abbia commesso un errore piuttosto grossolano. >
 < Ah, sì? E quale? >
 La ragazza indicò con un gesto l'autostrada e disse con un tono logico:
 < Mi scusi, ma non è in trappola nell'autostrada? Anche se non la inseguono, la prenderanno all'uscita. >
 Egli scoppiò a ridere...
 < Mi crede così stupido? Gliel'ho detto che il colpo è scientifico. >
 < Allora abbandonerà la macchina e se la svignerà per i campi?... Ma anche così la prenderanno. >
 < Oh, oh, - continuò ridendo - la perfezione, il sensazionale, l'incredibile, l'imponderabile, il geniale sta proprio qui: uscirò dall'autostrada e non mi vedranno!... >
 La ragazza lo guardò incredula e meravigliata:
 < Non capisco, proprio non capisco... >
 Egli le lanciò un'occhiata di comprensione, come dire: - E' ovvio! – poi disse con ebbro piacere:
 < Farò impazzire la polizia con questo colpo! >
 La ragazza sorrise...
 < Dicono tutti così, poi vengono presi. >
 Egli guardò istintivamente lo specchietto retrovisore: - Nessun pericolo! -
 < Quando un colpo viene preparato come questo non c'è pericolo, glielo assicuro io. >
 < Secondo lei non ha commesso neanche un errore? >
 Guardò ancora lo specchietto:
 < Credo proprio di no. >
 < Però al casello non la pensava così quando è partito di colpo. >
 < E' stata la confusione che ha creato lei: in effetti i miei calcoli erano esatti! >
 < Nessun dubbio, allora? >
 < Beh, la tensione mette sempre un po' di paura, ma io ho esperienza. >
 < Non è mai stato preso? >
 < Una volta, ma ero con un altro ed era un furterello; sono ancora incensurato. >
 < Ha rubato a una banca oggi? >
 < Più o meno! >
 < Tanti soldi? >
 < Abbastanza. Ma quante domande.. >
 < Mi scusi, sono un po' curiosa di natura. >
 < E anche carina... Come si chiama? >
 < Valeria. E lei?... >

< Crede proprio che glielo dica?... >
< Oh, mi scusi, sono davvero un'ingenua. >
Egli annuì comprensivo, poi divenne improvvisamente nero...
< Accidenti, mi ha distratto! Si tenga forte! >
< Ma che succede? >
< Si tenga forte le dico! >
Frenò bruscamente e svoltò in una piazzetta d'emergenza fermandosi accanto ad una moto.
< Maledizione, ancora un po' e sarei passato oltre! >
< Oh, che spavento! Perché ha frenato qui? >
Egli la guardò male:
< Lei mi porta disgrazia, lo sa? >
< Non ho fatto niente, - mormorò con tono candido.
< Oh, non ha fatto niente!... Adesso è un guaio!... >
< Ma io non capisco. >
< La vede quella moto là? >
< Sì. >
< E questa? - si strappò la parrucca e da uomo di quarant'anni quale sembrava, ringiovanì di oltre dieci anni, lasciandola sbigottita. Ma non era finita: si sfilò la giacca scura e seria che portava e se la infilò a rovescio, trasformata come per incanto in una giacchetta vivace e sportiva:
< Che gliene pare? >
< Incredibile! – fece l'autostoppista.
< Bene, ora lei sa come proseguiamo il mio viaggio e come sono, ed è colpa sua! >
< Ma io... >
< Lei mi ha fatto parlare distraendomi, capisce? Dovevo farla scendere prima! >
Valeria sbarrò gli occhi spaventata:
< Che intenzioni ha?... Vuole uccidermi?...>
< Ma non dica sciocchezze. >
< Le giuro che se mi lascia qui non dirò niente alla polizia del suo aspetto e della moto. >
< Mi crede fesso? Quelli sanno come farla parlare! Intanto scendiamo. – prese una borsa dal sedile posteriore e scese; la ragazza lo imitò meccanicamente. – Devo sbrigarmi, - disse guardando la strada percorsa, - ci sono delle macchine... - La prese per un braccio: < Lei viene con me!... Non le farò nessun male, ma se farà i capricci, la avverto che sono armato. >
< Oh, la prego, mi lasci qui, non dirò niente. >
< No, mi dispiace, non posso rischiare. Però, le assicuro che appena fuori dall'autostrada la lascerò andare. > Salì sulla moto e con un colpo secco avviò il motore, poi con un gesto del capo molto deciso le intimò di salire.
La ragazza lo guardò stranamente, sorridendo.
< Che c'è? Che le prende adesso?... Salga, su! – La sua voce era seria ma non sgarbata. – Via, non mi faccia perdere tempo! >
Valeria continuò a sorridere, poi disse:
< Però un errore l'ha commesso! – Corse alla macchina e ne uscì con la parrucca – Guardi! >
< Accidenti! – fece il ladro – grazie, grazie! >
Un istante dopo la moto partiva e Valeria si teneva saldamente stretta a lui.

Percorsero alcuni chilometri in silenzio, ambedue immersi in profondi pensieri, bizzarri, ma analoghi, come: ‘ E’ un bel ragazzo, però!’ oppure lui ‘Mi piace, perbacco! Mi fosse capitata in un’altra occasione...’ ‘ Chissà perché poi fa il ladro.’ ‘L’autostop non è serio per una ragazza: che tipo sarà?’ ‘ Ha fatto una faccia quando ho preso la parrucca, quasi si vergognava d’aver commesso un errore.’ ‘ Per fortuna si è ricordata della parrucca!... Ma poi perché l’ha fatto?... E come era contenta!...’

Poi ritornavano ancora alle rispettive situazioni di dubbi e di speranze, ma non per molto: erano troppo vicini e la giovinezza era tutta loro. Egli comunque, non perdeva mai d’occhio lo specchio che aveva sullo sterzo della moto e per quanto non volesse crederci, ad un tratto gli parve di vedere il grande pericolo: la polizia.

< Mamma! – gridò – c’è la polizia, guardi! >

La ragazza si girò ed emise un piccolo grido:

< E’ proprio la polizia! >

< Ora sono nelle sue mani, ma si ricordi che se parla, mi vendicherò. >

< Non dirò niente, stia tranquillo. Ma io ho ancora la parrucca! >

< Me la passi qui e non si giri indietro: controllo io. >

Valeria gli passò la parrucca e lui la mise in una tasca interna della giacca.

< Il denaro è nella borsa? – chiese con ansia Valeria.

< Sì, ma non c’è paura: è a doppio fondo ed è piena di roba da mangiare. Attenta, ci stanno raggiungendo. >

Infatti, subito dopo due poliziotti in moto li raggiungevano, ma solo uno li obbligava a fermarsi; l’altro continuava velocissimo la sua corsa seguito da una macchina piena di poliziotti.

< Buon giorno – disse con un saluto il poliziotto appena fermatosi. – Devo rivolgerle alcune domande. >

< Per carità, dica! – disse il ladro con una calma incredibile.>

< Stiamo cercando un uomo sui quarant’anni, - proseguì il poliziotto – capelli grigi, vestito di scuro... Dovrebbe essere entrato circa mezz’ora fa in autostrada con una macchina bianca. Avete visto nulla? – Il poliziotto scrutò Valeria agghiacciandola, ma poi sorrise.

< No. – rispose il ladro.

< Che ha fatto questo tizio che cercate? >

< Un furto. Che avete in quella borsa? >

< Il pranzo. La aprì e il poliziotto controllò.

< Bene! – fece un saluto con la mano, - potete andare. >

< Vi auguro di prenderlo, allora! >

Il poliziotto scrollò le spalle, come per dire: “ Sarà un giochetto ” - poi, in tutta fretta, fece ancora un saluto e ripartì velocemente.

I due rimasero silenziosi a guardarlo e quasi contemporaneamente emisero un lungo sospiro: erano complici ormai!

< Devo ringraziarla, sa? – disse con tono grato e dolce il ladro. – è stata bravissima! >

< Oh... - sorrise Valeria, non so come non sia svenuta! Lei piuttosto si è comportato abilmente. >

< L’abitudine: è il mio mestiere questo!... Comunque, grazie!...>

< Ora sono sua complice, può anche chiamarmi per nome e dirmi il suo, non le pare? >

< A che servirebbe?... Fra poco ci lasciamo. – Per un attimo la sua voce ebbe un che di amaro, ma si riprese subito e aggiunse deciso:

< Dobbiamo muoverci: si tenga! >
Valeria ubbidì di buon grado e ripartirono.

< Ci sarà altro pericolo? – chiese dopo un po' la ragazza. - Ora sentiva un forte desiderio di parlargli e anche, non voleva confessarlo, un ché di ammirazione per il suo coraggio.

< Finché non saremo usciti dall'autostrada sarà sempre pericoloso. –rispose lui.

Accelerò, senza accorgersene, mentre si sentiva invadere da una voglia irrefrenabile di cantare, di ridere, di essere libero, poi, non seppe perché, una forte sensazione di paura mai provata, lo fece rabbrivire e rallentare. Guardò le mani di Valeria che gli stringevano il petto e pensò che sarebbe stato bello essere con lei in gita di piacere.

< Che le è preso? – fece Valeria – Perché è diventato triste tutto d'in colpo? >

< E lei perché fa sempre tante domande? – gridò il ladro senza capirsi, ma aggiunse subito: Mi scusi, mi scusi, sono nervoso! Mi chiedo tutto quello che vuole. >

Valeria gli perdonò quasi intenerita e poiché voleva parlargli, riprese:

< Quando usciremo dall'autostrada? >

< Fra non molto usciamo in un paese... >

< Allora è lì che ci separeremo?... >

< Sì e lei sarà libera, finalmente! >

Valeria sorrise un po' triste, poi disse, scandendo le parole:

< Anche lei lo sarà, finalmente! >

< E' ovvio, - rispose deciso. – ma con rabbia si accorse che avrebbe voluto dire: - Purtroppo! – Accelerò.

< Certo – continuò la ragazza, - le sarà molto più facile fuggire senza di me. >

Egli non rispose. Ora gli sembrava che le mani della ragazza lo stringessero sempre di più e avvertiva sulla schiena il suo morbido petto. Che gli prendeva?... – Si addolciva alla prima venuta? Voleva rovinare tutto?

< Certo – gridò – che sarà più facile. – Scoppiò a ridere: - La polizia mangerà veleno, glielo assicuro io! >

< Lei pensa solo al suo colpo... >

< E a che devo pensare?... Io sono un ladro, non lo sa?... >

< Finché non la prenderanno. Poi sarà un carcerato. >

< Non mi prenderanno mai! – urlò stizzito. Ma aveva paura: non voleva essere un ladro in quel momento, voleva essere libero come lei, voleva parlarle diversamente, invece era sempre più adirato. - Pensi piuttosto a lei, sa?... Perché non è detto che io sia sempre così gentile. – poi aggiunse: - posso diventare anche pericoloso per lei. >

Ma Valeria non aveva più paura di lui e con moto spontaneo appoggiò la testa sulla sua spalla, facendolo rabbrivire di sorpresa.

< Che fa?... – mormorò ridicolmente calmo. >

< Niente – rispose, - ho solo appoggiato la testa sulla sua spalla; le dispiace? >

< No, no, - balbettò, mentre si sentiva come avvolto e quasi posseduto dalla ragazza. Desiderò di accarezzarle le mani, di guardarla in volto, di baciarla, di parlarle dolcemente. Sorrise e pensò che non sarebbe più stato capace di torcerle un capello. – Le darò dei soldi – disse, - così potrà prendere un treno. Naturalmente, - precisò - non di questi rubati. >

< E' molto gentile, ma non ne ho bisogno. >
< Noo?. Allora perché ha fatto l'autostop? >
< Le sembrerà strano, ma non lo so: questa mattina ho deciso così, - poi aggiunse scherzosa – forse perché dovevo incontrare lei... >
< E' una ragazza strana, lo sa? >
< Sì, lo so. - disse sorridendo e si appoggiò più comodamente sulla sua spalla.
Egli la lasciò fare con piacere, poi soggiunse:
< Ed è anche imprudente. >
< Sì, molto, ma non ora. >
< Che vuol dire?... – chiese divertito.
< Così... non mi sembra più che lei sia un ladro e che siamo inseguiti. >
Egli sorrise: aveva quella stessa impressione, ma non voleva dirlo.
< Non ha più paura? – le chiese. –
< Di lei o della polizia? >
< Della situazione in cui ci troviamo. >
< Un po', anzi no, non ne ho, Credo che il colpo sia perfetto e che non ci prenderanno. >
Il ladro sentì il cuore gonfiarsi di gioia, la sua forza moltiplicarsi:
< E' scientifico, è un colpo scientifico!...
Ma con la stessa violenza con la quale era giunta la gioia, lo assalì di nuovo la paura e mormorò preoccupato:
< E' meglio che usciamo, prima! Poi canterò vittoria! >
La ragazza chiuse gli occhi e rimase con un sorriso soddisfatto sulle labbra: ora le sembrava di conoscerlo da sempre e aveva tanta fiducia che non sarebbero stati presi. Più avanti la voce del ladro la fece sobbalzare.
< Ci siamo mia cara! >
Valeria vide l'uscita bloccata da due poliziotti, ma man mano che si avvicinavano, ne riconobbe uno. Era quello di prima e sorrise: sarebbero passati!

Quello che avrebbe dovuto essere il passaggio della vittoria e della gioia, divenne improvvisamente per loro il passaggio della tristezza e del silenzio. Un comune e inspiegabile senso di imbarazzo li aveva quasi sorpresi e ammutoliti e per tutto il tratto che li condusse alla piazza del paese, rimasero in uno stato di dolce e triste ansia. Qui, il ladro, accostò lentamente la moto al marciapiedi e senza scendere a guardarla chiese:

< Vuole che la lasci qui?... O la accompagno alla stazione?... >
< Come preferisce... - mormorò Valeria (ma sperava che la accompagnasse alla stazione).
< Prende il treno, vero? – disse lui con tono più affermativo che interrogativo e senza attendere risposta ripartì. Egli voleva dirle qualcosa, ma non sapeva come incominciare. – Senta, - disse ad un tratto, - io le sono davvero grato di ciò che ha fatto... Se ha bisogno di qualcosa... Insomma vorrei ripagarla... >
< Non ho fatto niente! – rispose la ragazza.
< Ha rischiato molto invece. Lo sa che avrebbero potuto scambiarla per mia complice?...

Valeria pensò un istante, poi chiese decisa:

< Allora, se davvero vuole ricompensarmi, mi dica il suo nome!... >

Questa volta egli non esitò un istante e disse:

< Enrico, mi chiamo Enrico. >

< Enrico?... Oh, è bello, bellissimo... >

< Un nome come un altro. – scrollò le spalle.

< Oh, no è proprio bello!... E anche dolce da pronunciare sente:

< Enrico, Enrico... mi piace tanto. >

Egli aveva accelerato fuori di sé e non sapeva se di gioia o di tristezza. Si sentiva pungere il cuore come da spine dolorosamente dolci. - “ Che mi prende ” – pensò indispettito – “ Perché non mi fermo? Perché non la lascio? Mi prenderanno! ” - Ma era come stregato e continuava verso la stazione dove, non sapeva né perché né come, sarebbe accaduto qualcosa di desiderato o meglio lo sperava...

< Che farà dopo che mi avrà lasciata? – chiese Valeria con tono intimo e ansioso.

< Mi nasconderò per un po' di tempo. E lei? >

< Mi annoierò come sempre. >

< In una città, un tipo come lei non può annoiarsi. >

< A che si riferisce con “ un tipo come lei? ”

< Beh, prima alla sua intraprendenza, che senz'altro le frutterà molte conoscenze e poi al suo aspetto. >

< Capisco! Lei pensa che non sono molto seria, no? E che vado in cerca d'avventure? >

< No, non intendevo affatto questo, ma solo che è spigliata e carina... >

< No, lei mi giudica da come sono penetrata nella sua macchina e si rammarica che la situazione non le permetta di approfittare di una facile avventura, lo dica! >

< Se la pensa così... - rispose il ladro un po' offeso; ma nello stesso tempo sapeva che aveva pensato ad una simile prospettiva e se ne vergognò. Infatti era convinto che la ragazza non fosse affatto leggera ma... ma... ma come fosse dopotutto non importava: presto l'avrebbe lasciata! Pur desiderando di parlarsi ancora e darsi altre spiegazioni rimasero silenziosi fino alla stazione. Qui il ladro rallentò lentamente e la fece scendere. Poi, senza spegnere il motore, scese anche lui e con movimenti lenti, quasi a voler ritardare il momento di guardare la ragazza negli occhi, sollevò la moto sul cavalletto di sostegno provando e riprovando, più del dovuto, la sua solidità; in fine si girò con un sorriso volutamente disinvolto:

< Ecco, - disse allargando le braccia – ci siamo. >

< E' contento di lasciarmi... vedo... >

Il sorriso gli sparì. –

< Che importanza ha ora ciò che penso?... >

< Nessuna, si capisce: lei ha i suoi soldi e io andrò forse a Roma... >

< Però lei mi ha aiutato e vorrei ringraziarla... >

< L'ha già fatto, non ricorda? Mi ha detto il suo nome... >

< Bene, allora addio. – Le porse la mano e Valeria dopo una breve esitazione, gli porse la sua.

Si guardarono per un lungo e breve istante, poi egli la lasciò bruscamente e risalendo sulla moto ripartì come un bolide... - “ Che sto facendo?... ” – si rimproverò mentre acquistava velocità - “ Non posso lasciarla così... Non la rivedrò più... Devo fermarmi, testone che sono... ” – Ma non ne era capace e accelerava sempre di più...